

ΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΥΡΓΟΣ

THE CITY AND THE TOWER

DIE STADT UND DER TURM

LA VILLE ET LA TOUR

DE STAD EN DE TOREN

די שטאָט און דער טורעם

LA CIUDAD Y LA TORRE

MIASTO I WIEŻE

Город и башню

A CIDADE EA TORRE

المدينة و برج

LA CITTÀ E LA TORRE

城市與塔

העיר ואת המגדל

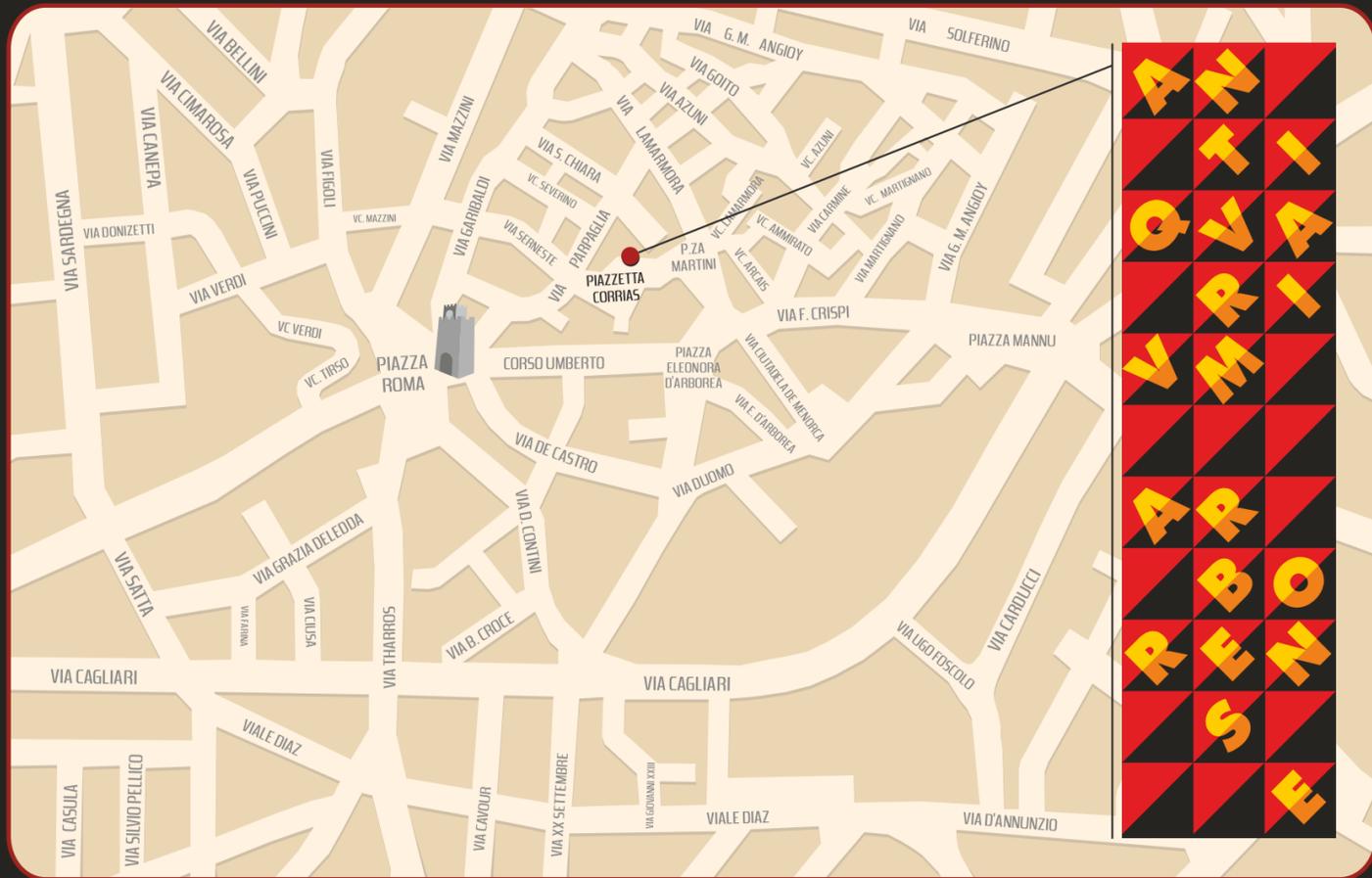
KENT VE KULE

शहर और टावर

CIVITAS ET TVRRIS

SA TZITTADI E SA TURRI

KAUPUNKI JA TORNII



ANTIQUARIVM ARBORENSE
Museo Archeologico «G. Pau»
Orari di apertura | opening times

GENNAIO-DICEMBRE
dal lunedì al venerdì orario continuato 9-20
sabato 9-14 e 15-20
domenica 15-20

LUGLIO E AGOSTO
dal lunedì al venerdì 9-14.30 e 17-22
sabato 9-14 e 17-22
domenica 17-22

JANUARY-DECEMBER
Monday to Friday 9am - 8pm
Saturday 9am - 2pm; 3pm - 8pm
Sunday 3pm - 8pm

JULY-AUGUST
Monday to Friday 9am - 2.30pm; 5pm - 10pm
Saturday 9am - 2pm; 5pm - 10pm
Sunday 5pm - 10pm



Plastico della città di Oristano
Plastic model of the city of Oristano



Museo Tattile
Tactile Museum



Madonna dei Consiglieri



Plastico di Tharros
Plastic model of the city of Tharros



Maschera apotropaica
Apotropaic mask

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano

Comune di Oristano
Assessorato alla Cultura

Provincia di Oristano

Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato della P.I., Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Università degli Studi di Sassari
Facoltà di Lettere e Filosofia

ANTIQUARIVM ARBORENSE



La Memoria Storica



ANTIQUARIVM ARBORENSE
Gestione: Coop. La Memoria Storica

Piazzetta Corrias - Oristano
tel. 0783 791262
sito web: www.antiquariumarborensi.it
e-mail: info@antiquariumarborensi.it



ΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΥΡΓΟΣ LA CITTÀ E LA TORRE

ORISTANO · Antiquarium Arborensi



Un giorno domandarono ad Umberto Eco quale fosse il significato del verso latino medievale che chiudeva il suo romanzo "Il nome della rosa": **stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus**. Eco, dopo aver disquisito dottamente sulla propria variazione di un verso del De contemptu mundi di Bernardo Cluniacense, monaco del XII secolo, soggiungeva: «L'idea del Nome della rosa mi venne quasi per caso e mi piacque perché la rosa è una figura simbolica così densa di significati da non averne quasi più nessuno (...) Il lettore ne risultava giustamente depistato, non poteva scegliere una interpretazione(...). Un titolo deve confondere le idee, non irreggimentarle (...). L'autore dovrebbe morire dopo aver scritto. Per non disturbare il cammino del testo».



Polis kai pyrgos, la città e la torre, potrebbe essere il titolo di un romanzo, è invece una mostra archeologica, che si svolge nell'Antiquarium Arborense di Oristano. Il lettore-utente della esposizione sarà immediatamente spiazzato dall'incisione barocca della torre di Babele conservata al Metropolitan Museum of Art di New York, ed ancora dall'installazione artistica d'una *ziqqurat*, fasciata da carta stampata in ebraico, greco, arabo, cirillico, inglese, etc. e da una terza torre babelica, quella più celebre di Pieter Bruegel del Kunthistorisches museum di Vienna.

A questo punto il visitatore - confuso da questa babele di sensi - entrerà in un museo che rinvia alla Creazione, così come è stata appresa da bambini al catechismo, sulla base della Genesis: in principio... Ma la creazione è specificata da una carta settecentesca del territorio provinciale di Oristano e dai pezzi archeologici di tutte le epoche, che raccontano il mondo delle piante (l'ulivo, la palma), degli animali (i buoi, la pantera, il cigno, il babuino), degli uomini: gli uomini di creta, come gli oranti di Neapolis, quelli di pietra (le stele del II sec. a.C. di Riola e di San Vero Milis), e gli eroi di bronzi (i preziosi bronzetti nuragici di Terralba e di Mogoro).

Accanto agli uomini i segni del lavoro dell'uomo, biblicamente inteso come "sudore della fronte": dagli attrezzi per tessere e per lavorare il legno della preistoria agli strumenti in bronzo nuragici, alle forbici da pastore per tosare gli agnelli del periodo romano, a picchi da minatore ed all'aratro in ferro dal Montiferru e da Terralba. Chiuso questo capitolo ci si trova di fronte ad una porta misteriosa: è la porta dell'Ade che dà accesso alle città invisibili di Italo Calvino: qui si vedranno le città dei morti, le città dei figli e delle figlie passati per il fuoco e le città degli dèi. Non sveliamo la sequenza intricata di questo viaggio processionale, fra pinnacoli di pietra, sarcofagi, stele, maschere orride, urne cinerarie ed una dea leonina coronata d'oro e d'argento da Tharros, fino ai tersi marmi d'Afrodite celeste di Neapolis e al Saturnus, scolpito nel vivo sasso di Santulussurgiu.



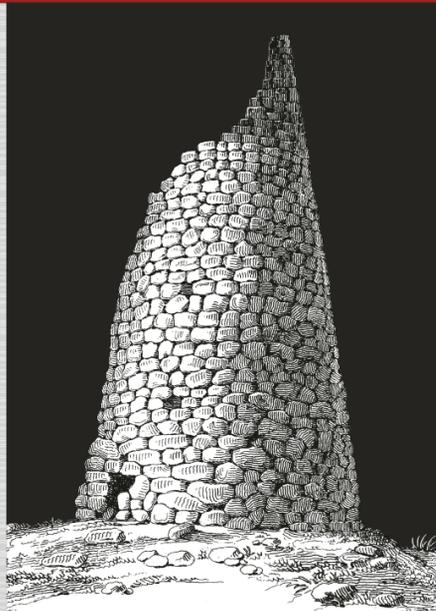
Si transita poi in un corridoio, dove i materiali archeologici vari (da contesti marini e terrestri dell'Oristanese e del Sulcis), immaginati sommersi dal diluvio con tutte le opere d'una umanità malvagia, rappresentano metaforicamente le diverse culture scomparse e recuperate dall'archeologo. Si ascende attraverso le immagini del diluvio di Zeus al piano superiore dove si dipana il nuovo percorso degli uomini, dal villaggio alla città. **Polis kai pyrgos** è infatti il tentativo degli uomini, come racconta la Bibbia, giunti nella pianura di Senaar (Babilonia) di "farsi il nome, attraverso la costruzione di una città e di una torre". Nell'Ottocento si credeva che i nuraghi fossero le torri costruite dagli uomini d'oriente fuggiti dopo che Dio, vista la tracotanza dei costruttori della torre di Babele, confuse loro le lingue.

Un nuraghe altissimo, il nuraghe Longu di Samugheo, ricorda la xilografia della torre babelica, assunta a simbolo della mostra: gli uomini dell'Oristanese iniziarono il loro faticoso cammino attraverso i villaggi ottomila anni fa. I nuraghi con la loro conquista e colonizzazione territoriale iniziarono circa 3500 anni fa. I Sardi conquistarono la città partecipando alle prime formazioni urbane fenicie, a Tharros, a Othoca, a Bosa

appena 2650 anni fa. Un pannello ci mostra uno scriba egiziano accosciato presso una *ziqqurat* di Babele da cui promanano scritte (ossia segni di lingue) diversissime: semitiche, greche, latine, ebraiche, provenienti da tutto l'oristanese: è il segno della multiculturalità storica, che si accentra nelle città arricchite da uomini di tutti i siti del Mediterraneo. Ci sono i celebri ori di Tharros e i sigilli scarabei tharrensi e neapolitani, ma ci sono soprattutto le iscrizioni puniche, etrusche, latine, greche, ebraiche. In particolare è presentata la prima iscrizione etrusca di Tharros, della fine del IV sec. a.C., rinvenuta nella necropoli meridionale nel 1886 e fin qui restata sconosciuta. Seguono le città romane con gli dèi Augusti, esemplificati dalle statue degli imperatori da cornus, Forum Traiani e Tharros, ed ancora i racconti dei gladiatori negli anfiteatri di Tharros e di Forum Traiani, le tavole in bronzo dei patroni di Vselis (Usellus) e Neapolis, i segni della guerra dalle armi nuragiche, alle lance fenicie, alle catapulte romane, ai proiettili dei frombolieri, all'elmo di un legionario della battaglia di Cornus del 215 a.C., alla dedica ad Augusto delle comunità sarde della Barbagia ed alla scritta oscena del 50 a.C. di una piazzaforte militare di Meana, nel cuore della Barbagia.

Ci incamminiamo su una strada lastricata scandita dai milari di Forum Traiani e di Tharros verso il soppalco in cui veleggiando su una nave nuragica in bronzo riconosciamo tutti i porti del Mediterraneo, che dall'Argolide (Grecia), dalla Palestina con i Filistei, da Cipro, dall'Egitto, da Corinto, da Samo, da Cartagine, dall'Etruria, da Roma, dalla Campania, dalla Baetica e dalla Gallia, hanno recato le loro merci preziose e attraenti come nella poesia di Costantino Kavafis: *Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze. (...) Devi augurarti che la strada sia lunga. Che i mattini d'estate siano tanti quando nei porti - finalmente e con che gioia - toccherai terra tu per la prima volta: negli empori fenici indugia e acquista madreperle coralli ebanò e ambre tutta merce fina, anche profumi penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi, va in molte città egizie impara una quantità di cose dai dotti.*

One day Umberto Eco was asked about the meaning of the Medieval Latin verse at the end of his novel "The name of the Rose": **stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus**. After an erudite dissertation on a verse from the De contemptu mundi by 12th-century monk Bernardo Cluniacense, he said: "the idea of The name of the Rose came up almost by chance and I liked it because the rose is a symbolic figure so rich in literary meaning it hardly has any meaning left at all (...) the title rightly disorientated the reader, who was unable to choose just one interpretation (...). A title must muddle the reader's ideas, not regiment them (...). The author should die once he has finished writing. Not to trouble the path of the text".



Pyrgos kai polis, the city and the tower, might be the title of a novel, but it is an archaeological exhibition in the Museum Antiquarium Arborense of Oristano. The reader-user of the exhibition will be immediately bewildered by the Baroque engraving of the Tower of Babel kept in the Metropolitan Museum of Art of New York, and also by the artistic installation of a *ziqqurat*, wrapped in a sheet with Hebrew, Greek, Arab, Cyrillic, English words and a third Tower of Babel, the renowned tower by Pieter Bruegel kept in the Kunthistorisches Museum of Vienna.

At this point the visitor, confused by a babel of senses, enters a museum that refers to Creation, just like children during a catechism lesson, on the basis of Genesis: at the beginning... but Creation is specified by an eighteenth-century map of the territory of Oristano and archaeological finds dating from different ages related to the world of plants (olive-tree, palm), of animals (oxen, panther, swan, baboon), and the world of men: the praying clay men from Neapolis, the stone men (2nd century BC stele from Riola and San Vero Milis), and bronze heroes (valuable Nuragic bronze figurines from Terralba and Mogoro).

Beside men, the signs of men's work, biblically seen as "sweat of the brow": Prehistoric weaving and woodworking tools, Nuragic bronze objects, shears dating from the Roman period, miner's picks and an iron plough from the Montiferru and Terralba. Then you find yourself in front of a mysterious door: the door of Hades that gives access to the *invisible cities* by Italo Calvino... here you see the cities of the dead, the cities of sons and daughters who passed through the fire and the cities of gods.

We do not reveal this involved processional route among stone pinnacles, sarcophagi, stele, horrid masks, cinerary urns and a leonine goddess from Tharros crowned with gold and silver, the marbles of Aphrodite from Neapolis and Saturnus engraved on a stone from Santulussurgiu. Then you enter a corridor where the archaeological finds (from the sea and the territories of Oristano and Sulcis) are imagined as if they were submerged by the flood with all the works of an evil mankind, in order to represent in a metaphorical sense the different cultures brought to light by archaeologists.

Through the pictures of Zeus' flood you reach the upper floor with the new route of men from the village to the city. In fact, as the Bible attests, **Polis kai pyrgos** is the attempt of men to "make a name by building a city and a tower" in the plain of Senaar (Babylon). During the ninth century, it was believed that nuraghi were the towers built by

men escaped from the East when God, angered by the arrogance of the Tower of Babel's builders, confused their languages. A very high nuraghe, the nuraghe Longu of Samugheo, recalls the xylography of the Tower, symbol of this exhibition: the people of the territory of Oristano began their difficult route through the villages 8000 years ago. The nuraghi were built around 3500 years ago. Sardinian people took part in the first Phoenician settlements in Tharros, Othoca and Bosa just 2650 years ago.

A panel shows an Egyptian scribe squatted near a *ziqqurat* of Babel from which different writings come out: Semitic, Greek, Latin, Hebrew words from the territory of Oristano, sign of multiculturalism in the cities enriched by Mediterranean people. There are jewels from Tharros and scarab seals from Tharros and Neapolis, but also Punic, Etruscan, Latin, Greek and Hebrew inscriptions. Worth mentioning is the first Etruscan inscription from Tharros (end of the 4th century BC), found in 1886 in the south area of the necropolis and unknown until now.

Then Roman cities with the august gods, represented by emperors' statues from Cornus, Forum Traiani and Tharros, and stories of gladiators in the amphitheatres of Tharros and Forum Traiani, bronze tables of the patrons of Vselis (Usellus) and Neapolis, signs of war as Nuragic weapons, Phoenician lances, Roman catapults, slingers' projectiles, the helmet of a legionary of the battle of Cornus (215 BC), the dedication to August from Sardinian people of Barbagia and the indecent writing (50 BC) on a military fortress in Meana, in the heart of the Barbagia region.

We walk on a paved road with milestones from Forum Traiani and Tharros towards the mezzanine floor where, on a Nuragic bronze ship, we see the ports of the Mediterranean Sea and their valuable and attractive goods from Argolis (Greece), from Palestine with Philistines, from Cyprus, Egypt, Corinth, Samos, Carthage, Etruria, Rome, Campania, Baetica and Gaul, just like the poem by Kostantinos Kavafis:

As you set out for Ithaca hope your road is a long one full of adventure, full of discovery. (...) Hope your road is a long one. May there be many summer mornings when, with what pleasure, what joy, you enter harbours you are seeing for the first time: may you stop at Phoenician trading stations to buy fine things mother of pearl and coral, amber and ebony, sensual perfume of every kind; as many sensual perfumes as you can and may you visit many Egyptian cities to learn and go on learning from their scholars.*

*www.endless-greece.com

